

# Dopo Albinea (madre e figlia assassinate) e dopo Roma (omicidio e suicidio tra due coniugi), un altro terribile delitto di famiglia

## Strage a Chieri: ne uccide sette, poi si spara

### Con tre pistole e una mitraglietta in pugno colpisce l'ex moglie e chiunque gli capiti a tiro

Segue dalla prima

L'omicida si è fermato quando non ha trovato più bersagli. Gliene rimaneva uno solo, se stesso. S'è sparato con una P38, seduto su un divano, nella villetta del cognato, in mansarda. Questa volta, almeno nel corpo, i bambini e i ragazzi sono salvi: la figlia di lui, l'omicida, e i nipoti erano a scuola, sullo sfondo di quest'altra tragedia domestica, una storia di adulti. Come a Roma, dove un ufficiale dell'esercito in pensione, Antonio Schilirò, ha ucciso la moglie Daniela Nunzi, a coltellate, prima di uccidere se stesso. E come a Borzano d'Albinea, vicino a Reggio Emilia, dove un ex sottufficiale della Guardia di finanza, Renzo Finamore, ha sparato alla moglie Alberta e alla figlia Valentina, uccidendole, ha ferito il fidanzato della ragazza, l'ex carabiniere Fabrizio, ha tentato il suicidio sparandosi alla testa, dopo aver filmato tutto come un provetto serial killer. Ci stiamo americanizzando. Chieri, alle porte di Torino. Via Parini, casette a schiera alla periferia di Chieri. Un paese tranquillo, un'isola felice, dice il sindaco Agostino Gay, a capo di una giunta di centro sinistra. Adesso Chieri avrà modo di passare le sue belle serate a Porta a porta: otto morti offrono molti argomenti e molto sangue e un angosciante film a ritroso, quando entrano in scena i testimoni.



Il corpo di Carla Bergamin ex-moglie di Mauro Antonello

Del Nonno/Ap

«Poco prima delle nove ho sentito degli spari e ho pensato fossero i cacciatori». «Ho visto un uomo che sparava e una persona che cadeva a terra. Aveva un giubbotto scuro e dopo i primi colpi sono rientrato in casa per paura». «Stamattina stavo andando nel mio orto e ho sentito come dei colpi di lamiera e ho pensato che qualcuno volesse mandare via degli animali. Ho visto arrivare ambulanze e carabinieri e ho capito che era successo qualcosa». «L'ho visto mentre saltava una siepe con

la pistola in pugno. Poi ho sentito dei colpi, come di una mitraglia. Poi più niente». «Al lavoro, m'hanno avvertito: ci sono dei morti in via Parini. Sono arrivato e ho scoperto che c'erano dei miei parenti. Quasi». L'uomo che saltava la siepe, si chiamava Mauro Antonello, operaio edile senza lavoro. Impugnava revolver e mitraglietta (per la precisione una pistola a tamburo, la P38, e due semiautomatiche, era

un collezionista, tutto in regola, come ha informato il colonnello Nicolò Paratore, comandante provinciale dei carabinieri, e una mitraglietta Spectre non denunciata, invece). E sparava. Follia, un raptus? Aveva premeditato tutto, aveva noleggiato un camper, sistemato da una settimana in via Parini, per controllare i movimenti della moglie, aveva persino prolungato il noleggio (pagando) perché gli appuntamenti non erano stati sufficienti.

Alle 8.45 di ieri mattina il via alla strage. Mauro Antonello attende nel suo camper. Aspetta che la figlia di otto anni e due nipoti lascino casa per la scuola. Chiude la cerniera del giubbotto nero di pelle, sbatte la porta del camper alle sue spalle e s'avvicina all'ex moglie, Carla Bergamin. È appena salita (per raggiungere una scuola, dove fa la bidella) sulla sua Y10 nel giardino della casetta presa in affitto dopo la separazione, via Parini 5, quando lui, Mauro, la raggiunge, la

chiama e scarica una fila di colpi. Agli spari accorrono i coniugi Guerra, Decio e la moglie Laura Cerrato. Cadono anche loro uccisi. Mauro salta la recinzione che separa il numero civico 5 dal numero 3 ed entra in un'officina laboratorio del cognato, Sergio Bergamin. Incontra e uccide due donne, la moglie di Sergio, Margherita, 42 anni, e un'operaia, Pierangela Gramaglia, 41 anni. Nel giardino fra le due case, vede Sergio, 45 anni, e Teresa Gobbo Bergamin, la ma-

dre, 61 anni. Li ammazza entrambi. Infine sale in una mansarda, si siede su un divano, si punta il revolver alla tempia. L'ottavo morto. «Ha sparato su chiunque vedesse - ha commentato il sostituto procuratore, Marcello Tatangelo - come fosse Rambo». Restano i figli. Una piccola di otto anni, figlia di Mauro e Carla, di nome Chiara. Frequenta le elementari di Nostra Signora della Scala. E due ragazzi, Daniele di diciassette anni, Andrea di ven-

ti, figli di Sergio e Margherita, studenti entrambi, il primo in una scuola per grafici a Colle don Bosco, il secondo in un corso di informatica a Torino. Il caso, come dicono i carabinieri, è chiuso. Le spiegazioni rimandano a un matrimonio infelice, a una relazione travagliata tra liti e qualche volta violenza, fino alla separazione nel 1995 (il divorzio verrà quattro anni dopo). Mauro Antonello viveva ancora nella casetta di via Chiaventone, la casa che aveva diviso con la moglie Carla e con la figliuola, con i genitori e con il fratello Diego. Dopo la morte della madre, il padre aveva lasciato la villetta e s'era trasferito in Liguria, a Loano. Pare che proprio al padre, Elio Antonello, Mauro avesse più volte, attraverso molte lettere, confidato il proprio tormento per una separazione che non aveva mai accettato. Soprattutto non aveva mai tollerato l'allontanamento della figlia e litigi continui scoppiavano con l'ex moglie proprio perché Antonello voleva tenere di più con la piccola Chiara. Lo testimoniano anche Carla Mathis e Caty Grignolo, le insegnanti della seconda elementare frequentata dalla bambina: «Lo scorso anno scolastico la mamma, scrivendo Chiara, ci disse che era separata e che il marito pretendeva di vedere molto spesso la figlia. Quando la sentenza del tribunale gli pose dei limiti reagi: piuttosto che incontrarla così poco non la voglio più vedere. Qui davanti alla scuola non l'abbiamo mai notato». La parola passa agli psichiatri. Il criminologo Francesco Bruno conclude, per ora: «Una depressione grave: la cancellazione di tutto il mondo affettivo circostante e poi di se stessi». Il criminologo se la prende anche con la legge Basaglia, altri indagheranno le colpe dei padri. A sera via Parini è stata riaperta al traffico e ai curiosi in visita, le villette sono sotto sequestro.

Oreste Pivetta

Luigina Venturilli

**BRESCIA** Nicola ha ucciso, ha ammesso la sua responsabilità per l'esecuzione materiale dell'omicidio di Desirée Piovaneli. Ma la colpa di aver pensato, indotto e organizzato il delitto, quella no. Quella sarebbe solo di Giovanni Erra. L'interrogatorio fiume a cui è stato sottoposto ieri il primo dei ragazzi arrestati ha introdotto un pesante elemento di novità per il 36enne vicino di casa della vittima.

Il ragazzo ha parlato per più di dieci ore. Una breve interruzione per mangiare, una pausa per piangere, qualche minuto per riprendere fiato, ma aveva davvero «tante cose da dire». Nicola era stato prelevato dal carcere minorile di Torino nelle primissime ore della mattina: alle sette era già in procura a Brescia e alle nove iniziava il suo lungo racconto alla presenza del pm Simonetta Bellaviti, del procuratore capo Emilio Quaranta e del pm Silvia Bonardi della procura ordinaria, con cui si stanno svolgendo indagini congiunte. Accanto a lui c'erano anche i genitori, ma il racconto di quel 28 settembre, ad un certo punto, deve essersi fatto tanto imbarazzante che lo stesso ragazzo ha chiesto loro di uscire. Di allontanarsi dalla stanza abbastanza

## «Ho ucciso Desirée, ma me lo ha chiesto Erra»

Interrogatorio fiume di Nicola che ricostruisce il delitto. Non esiste un secondo coltello

### delitto di Samuele

## Cogne, Taormina ricorre in Cassazione

**ROMA** L'avvocato Carlo Taormina, difensore di Annamaria Franzoni - unica indagata per l'omicidio del figlio Samuele Lorenzi, di tre anni, avvenuto a Cogne (Aosta) il 30 gennaio scorso - ha presentato ricorso in Cassazione contro la recente ordinanza del Tribunale del riesame di Torino. I magistrati torinesi, che si sono pronunciati quali giudici di rinvio in conseguenza di una precedente decisione della Cassazione, hanno confermato l'ordinanza emessa dal gip di Aosta, che ha applicato nei riguardi di Franzoni la misura cautelare della custodia in carcere. La donna, tuttavia, è tuttora in

stato di libertà, proprio in conseguenza dell'impu-gnazione dell'ultimo provvedimento a lei sfavorevole.

Nel suo ricorso, l'avvocato Taormina ha chiesto l'annullamento dell'ordinanza del Tribunale del riesame per «carezza di motivazione» e «manifesta illogicità».

In particolare il difensore dell'indagata ritiene che i giudici torinesi non abbiano dato rilievo alla perizia medico-legale (in particolare nella parte relativa all'ora della morte del piccolo Samuele) che, a suo parere, sarebbe largamente favorevole all'indagata. Inoltre, sempre secondo il difensore, i giudici non avrebbero adeguatamente valutato il complesso indiziario e sarebbero stati illogici nell'analisi di singoli indizi, in particolare di quelli relativi alla posizione dell'assassino al momento dell'aggressione, e alle tracce ematiche rilevate sugli zoccoli bianchi e sul pigiama di Annamaria Franzoni.

partecipato al tentativo di violenza sessuale nei confronti di Desirée, ha aiutato gli altri a bloccarla quando cercava di scappare, si è accanito su di lei con percosse ed è rimasto a guardarla morire in agonia per più di un'ora. Non ha accoltellato Desirée, ma chi materialmente ha ucciso la ragazza ci sarebbe stato condotto da lui, succube delle pressioni psicologiche e dei condizionamenti che Erra avrebbe creato in quel pomeriggio in cascina. Poi, dopo il delitto, l'uomo avrebbe continuato la sua opera cercando di costringere i ragazzi al silenzio, forse minacciando ritorsioni nei confronti loro o dei familiari. Per questo le prime confessioni di Nicola e Mattia sarebbero risultate edulcorate. Per questo ad una ricostruzione effettiva dei fatti si giungerebbe solo ora, ora che l'arresto di Erra ha messo l'uomo in condizione di non poter più fare pressioni né promettere vendetta.

L'avvocato Stefano Ricci, infatti, ha parlato di «verità processuale acclarata» in seguito ad «un interrogatorio molto costruttivo, in cui abbiamo ricostruito i fatti in maniera sincera, coerente, esaustiva».

Ora sarà necessario attendere i riscontri delle analisi tecniche effettuate in questi giorni, mentre smonta l'ipotesi del secondo coltello: dai primi risultati dell'autopsia è emersa la compatibilità delle ferite trovate sul corpo della vittima con il Kaiman già in possesso degli inquirenti.

Ma le conferme definitive si avranno solo con il confronto fra gli indagati, specialmente se Nico e Giovanni Erra stesso decideranno di rompere il loro silenzio. Si riaffaccia, però, il timore delle versioni concordate, già espresse dalla procura di Brescia nei giorni scorsi. L'interrogatorio di ieri arriva subito dopo l'arresto dell'adulto, dopo giorni in cui il ragazzo si era avvalso della facoltà di non rispondere, e anche i genitori di Mattia hanno revocato l'incarico a Patrizia Ghizzoni, decidendo di avvalersi solo dell'assistenza legale dell'avvocato Alessandro Ferrarini. Che ciò implichi effettivamente un cambio nella strategia difensiva, lo si vedrà solo nel proseguire della vicenda. Nel frattempo, Nicola «si è tolto un macigno dallo stomaco».

Prima udienza, ieri, del processo in Corte d'Assise d'appello. La Corte Costituzionale aveva annullato il verdetto di colpevolezza nei confronti di Ferraro e Scattone

## Marta Russo, il processo riparte da Liparota e Alletto

Maura Gualco

**ROMA** Nessun ritardo, una sola assenza e molta emozione. Alle nove e mezza nell'aula Occorsio, erano già tutti lì, puntuali, seduti, immobili, pronti per l'ultimo capitolo di un giallo che da cinque anni attende un epilogo.

In uno scenario che sembra essersi fermato a due anni fa quando gli imputati dell'omicidio di Marta Russo vennero condannati dalla Corte d'Assise d'Appello, si è aperto ieri un ulteriore processo di secondo grado richiesto dalla Suprema Corte. Che annullandone la sentenza aveva, nel dicembre scorso, rinviato tutto al palazzo di Giustizia romano di Piazzale Clodio. Nella grande sala attraversata dai fili elettrici delle telecamere, tutti hanno preso il loro «vecchio» posto. E hanno assistito in religioso silenzio alla lunghissima relazione letta dal giudice a latere Afro Maisto che in 75 pagine ha ripercorso partendo dalla sen-

tenza della Cassazione tutte le tappe della vicenda giudiziaria iniziata con la morte della studentessa romana. Presenti davanti alla corte tutti i protagonisti. Giovanni Scattone condannato ad otto anni per l'omicidio colposo, suo padre Giuseppe che nel lungo iter non lo ha mai abbandonato, Salvatore Ferraro, sei anni per favoreggiamento e porto illegale d'arma che ascolta tutto il tempo senza battere ciglio, i genitori di Marta Russo nei cui visi scavati si scorge il dolore per una verità che stenta ad emergere ed infine l'esercito di avvocati di cui da una parte gli imputati, dall'altra la parte civile si sono fin dall'inizio dotati. Tutti presenti tranne uno: Francesco Liparota, condannato in appello per favoreggiamento. Comincia la lettura: sono le direttive al quale il nuovo processo si deve attenere. C'è tensione quando vengono ripercorsi i momenti cruciali, quelli della morte, delle indagini e delle testimonianze su cui si era basata la condanna d'appello. E i paletti impo-

sti dalla Suprema Corte su questo punto parlano chiaro: le parole di Gabriella Alletto e Francesco Liparota di chi cioè ha detto di aver visto tutta la scena dell'omicidio, sono state dette da chi all'epoca non era un testimone ma computerato e pertanto la Corte d'Appello considerandole prove ha violato l'articolo 192 del codice di procedura penale che impone l'esistenza di un riscontro esterno. E da questo punto bisogna ripartire. Maisto ha, infatti, ricordato come per la legge «il testimone è il chiamante in correità sono soggetti diversi». Non tutte le dichiarazioni hanno valore probatorio, dunque. Lo hanno soltanto quelle dei testimoni come Maria Chiara Lipari, Giuliana Olza e la mamma di Liparota, Rosangela Vilella. Ma ripartire dalla Alletto e da Liparota, dice la Suprema Corte, significa valutare, prima ancora di inoltrarsi alla ricerca dei riscontri esterni, l'attendibilità delle loro parole. «Il problema della responsabilità degli imputati - dice il giudice a latere

- costituisce ancora un problema aperto e il principale tema decidendum del processo. È un problema che deve essere affrontato ex novo con l'impiego dei corretti principi interpretativi dettati in sentenza». Parole che in aula fanno aumentare la tensione e generano nei presenti una consapevolezza ancor più tangibile: fino ad oggi nessuna certezza, tutto è da rifare. La relazione viene presa positivamente sia dall'accusa che dalla difesa che in un coro unanime commentano: equilibrata e onesta. Mentre il procuratore generale Antonio Marini dice: «chiederò la conferma della condanna». Alla fine lo sfogo davanti alle telecamere: «Chiediamo giustizia per nostra figlia - ha detto la signora Aureliana Russo - e l'avremo solo con la conferma della condanna dei tre imputati». Mentre dall'altro lato della sala Giovanni Scattone commentava: «Spero che questa corte ci dia ragione, sono innocente ed andremo avanti con la forza degli argomenti».

Per la pubblicità su **rUnità**

**RK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-57668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dino e Vito si stringono con affetto a Walter per la scomparsa del caro

PADRE  
Roma, 16 ottobre 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **RK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato ore 9.00 - 12.00